

1. Narrazioni cosmogoniche e miti sulle origini

Iniziamo il nostro cammino di approfondimento sul cosmo, avendo come punto di partenza le modalità più antiche per l'essere umano di rapportarsi alla questione delle origini del cosmo. Ci soffermeremo soltanto su alcuni tra i tanti racconti cosmogonici (*kosmo-gonia* significa "nascita del cosmo") presenti nella storia delle religioni e delle culture antiche. Si tratta quasi sempre di racconti teogonici (*teo-gonia* significa "nascita degli dèi"), dove la generazione del cosmo si connette alla generazione delle divinità. Faremo riferimento a quelle narrazioni più prossime alla nostra cultura occidentale e cristiana, soffermandoci su alcuni aspetti della mitologia greca, mesopotamica ed egizia.

1.1. Il mito greco delle origini del cosmo e degli déi (cosmogonia e teogonia)

La *Teogonia* di Esiodo risale al 700 a.C. e ci mostra il cammino che conduce dal *Chaos* iniziale a quando Zeus diviene re degli dèi, instaurando un relativo ordine cosmico tra gli dèi dell'Olimpo¹. *Cosmos* infatti significa "ordine". Da cui oggi i termini *cosmesi* e *cosmetici*, nel senso di mettere ordine ed abbellire la fisicità corporea umana. *Chaos* è una parola greca, di genere neutro, personificazione di una divinità, il cui significato è *Abisso*, *Voragine*, *Vuoto*. Il termine deriva dai verbi *chainein* e *chaskein* che significano "essere aperto", "essere spalancato". Alcuni, come lo storico delle religioni Antonio Panaino, fanno notare che potrebbe darsi una connessione etimologica con il termine greco *chaunos* che vuol dire "soffice" o "gonfio", con il significato originario di "buco", "spazio vuoto", e forse, addirittura, connesso con il termine germanico *guomo* che indica il "palato", la "gola", ovvero una voragine che inghiotte.

La civiltà greca coglie una armonia, un ordine della natura e dei suoi cicli. Tuttavia comprende anche che è presente il rischio di un disordine, di uno sconvolgimento dell'ordine naturale. La ritualità liturgica serve anche per mantenere costante l'ordine cosmico che rischia di esplodere. Ad esempio, per garantire che il sole sorga tutte le mattine e non si ripiombi in un *Chaos* indistinto. Gli uomini allora offrono sacrifici agli dèi per mantenere la stabilità del Cosmo, in quella ben nota interazione dialettica tra mito e rito.

Secondo la **mitologia greca**, **in principio, il primo ad essere generato, era il Chaos**, ovvero un Vuoto abissale senza ordine. Questo **disordine** è rappresentato da **una divinità capace di generare**. Così il testo di Esiodo:

«Dunque, per primo fu il **Chaos**, e poi
Gaia dall'ampio petto, sede sicura per sempre di tutti
gli immortali che tengono le vette dell'Olimpo nevoso,
e **Tartaro** nebbioso nei recessi della terra dalle ampie strade,
e poi **Eros**, il più bello fra gli dèi immortali,
che rompe le membra, e di tutti gli dèi e di tutti gli uomini
doma nel petto il cuore e il saggio consiglio.
Da Chaos nacquero **Erebo** e nera **Nyx**.
Da Nyx provennero **Etere** e **Emera**
che lei partorì concepiti con Erebo unita in amore»
(Esiodo, *Teogonia*, 116-125).

Secondo la cosmogonia della mitologia greca, **dal Chaos nacque anzitutto il Destino o Fato**, dai voleri imperscrutabili, divinità a volte benigna e a volte ostile, con un agire arbitrario che niente e

1 Un testo fondamentale a riguardo è quello di U. BIANCHI, *Teogonie e cosmogonie*, Studium, Roma 1960.

nessuno poteva modificare. Anche gli dèi immortali dovevano sottostare al Fato. Poi vennero altre divinità: **Tartaro**, **Eros** (divinità dell'Amore) e **Gea** o **Gaia** (la divinità personificazione della **Terra**). Da Gea nacque **Urano** (la divinità personificazione del **Cielo**).

Da Chaos nacquero **Erebo**, una specie di abisso senza fondo (divinità delle tenebre); **Nyx** (la Notte), anch'essa buia, ma portatrice di riposo e consigli (dea della notte). Poi dall'unione tra Erebo e Nyx (le Tenebre e la Notte) nacquero le **Parce (o Moire)**, ministre del Destino; **Etere** (divinità della luminosità), **Emera** (divinità del Giorno) ed altre divinità. In tal modo dalle tenebre viene fuori la luce, dal Chaos iniziale (il disordine) incominciò a delinearci il **Cosmo (l'ordine)**.

Urano (il Cielo) è il primo dio che regnò sull'Universo uscito dal Chaos. Egli si unì a **Gea** (la Terra) e da essa ebbe molti figli. Tra essi i **Titani** (tra cui Oceano, Chronos, Rhea, Mnemosine) e i **Ciclopi**. Urano aveva paura dei suoi stessi figli e, appena nati, li nascose nel **Tartaro**, anch'esso rappresentato dalla divinità del mondo sotterraneo e più oscuro. La loro madre Gea, adirata, persuase i Titani a ribellarsi al loro padre e a detronizzarlo: diede infatti all'ultimo nato dei Titani, a **Chronos**, una falce, con la quale mutilò Urano dei genitali.

Il mito di Chronos e l'avvento di Zeus. Dopo aver detronizzato il padre Urano, **Chronos**, per i romani Saturno, prese per sposa **Rhea**, la "**Grande Madre**", titanessa della fertilità e della maternità, da cui ebbe molti figli, tra cui **Poseidone** (Nettuno per i romani, divinità re dei mari), **Ade** (Plutone per i romani, divinità re degli inferi) e **Zeus** (Giove per i romani, futuro re degli dèi).

«E Rea, congiunta a Crono, die' a luce bellissimi figli,
Istia, **Demètra**, ed **Era**, la Diva dall'aureo calzare,
Ade ch'è sotto la terra la casa, dall'animo forte,
cuore spietato, ed **Enosigèo** che profondo rimbomba,
e **Giove**, saggia mente, degli uomini padre e dei Numi,
sotto il cui tuono tutta si scuote l'ampissima terra.
Ma l'inghiottiva, come ciascuno dall'utero sacro
su le ginocchia della sua madre cadesse, il gran Crono,
che questo in mente aveva, che niun dei mirabili Uràni
fra gl'Immortali avesse l'onore del regno:
ché aveva saputo dalla Terra, da Urano fui gente di stelle,
ch'era per lui destino soccombere al proprio figliuolo»
(Esiodo, *Teogonia*, 453-465)

Un oracolo aveva predetto a **Chronos** che sarebbe stato spodestato da uno dei suoi figli, allora decise di ingoiare i figli appena nati. Il termine greco *Chronos* denota infatti il concetto di "tempo", assumendo il significato metaforico che il tempo nel suo scorrere divora tutte le cose che in esso e da esso sono state create. La madre **Rhea** era disperata di vedere i propri figli crudelmente trangugiati e così decise di **partorire Zeus di nascosto**, in una profonda caverna nell'isola di Creta, dove affidò il neonato alla cura delle ninfe e ingannò Chronos facendogli trangugiare una grossa pietra al posto del figlio. **Zeus** venne cresciuto dalle **ninfe a Creta** e i **Ciclopi** lo facevano esercitare in giochi di forza. Infatti, essi gli avevano fabbricato nella loro fucina sotterranea gli strali del fulmine, e lui si abituava a lanciaarli. Diventato adolescente, Zeus salì al cielo e si presentò alla corte di suo padre, lo costrinse con la forza a bere un liquido capace di provocare il vomito e gli fece così rigettare i figli che aveva inghiottito; poi lo detronizzò e prese il suo posto di re degli dèi².

2 Di seguito riportiamo altri racconti sulle origini del cosmo nella mitologia greca, ripresi da Raffaella De Vivo, basati su F. PALAZZI, *I miti degli dei e degli eroi*, Loescher, Torino 2004: «**La Titanomachia**. Non tutti i Titani si rassegnarono al nuovo dominio di Zeus. Scoppiò, così, una guerra che durò 10 anni, detta "Titanomachia". La guerra durò a lungo e Zeus si avvalse dell'aiuto dei Ciclopi che i Titani avevano rinchiuso nel Tartaro. Alla fine i Titani ribelli furono sconfitti e Zeus li punì duramente: Atlante, per esempio, venne condannato a reggere sulle

1.2. Il mito assiro-babilonese sulla creazione del cosmo

Il mito assiro-babilonese della creazione è presente nel poema mesopotamico noto come *Enûma Eliš*, risalente al II millennio a.C. Anche qui troviamo una cosmogonia ed una teogonia:

«Quando (*enu*) in alto (*eliš*) il Cielo non aveva ancora un nome,
E la Terra, in basso, non era ancora stata chiamata con il suo nome,
Nulla esisteva eccetto **Apsû**, l'antico, il loro creatore,
E la creatrice-**Tiāmat**, la madre di loro tutti,
Le loro acque si mescolarono insieme
E i prati non erano ancora formati, né i canneti esistevano;
Quando nessuno degli Dei era ancora manifesto.
Nessuno aveva un nome e i loro destini erano incerti.
Allora, in mezzo a loro presero forma gli Dei»
(*Enûma Eliš*, I, 1-9)

Tiamat è la divinità madre primordiale delle acque primigenie. Il suo nome significa “mare” o “oceano” ed è assieme ad **Apsu** una divinità dell'abisso caotico primordiale³. Infatti il suo nome richiama il termine *Tehom*, “abisso”, presente anche nel libro della Genesi (Gen 1,2). Essa appare nell'iconografia come un mostro marino, tra il **dragone** ed il serpente, simbolo di fecondità e fertilità. **Apsu** rappresenta l'oceano di acqua **dolce**, mentre **Tiamat** quello di acqua **salata**. Nella mescolanza delle loro acque si formano le prime divinità, tra cui **Ea** (o Enki) e **An** (Anu, ovvero “il cielo”). Tiāmat si oppone successivamente ad Apsû, quando questi vuole sterminare i suoi giovani discendenti, ma poi entra in contrasto con il figlio di Ea, **Marduk**, una divinità appartenente alla categoria degli Anunnaki. Marduk si ribella ed uccide Tiāmat con i mostri primordiali da lei generati e dal corpo di Tiamat, **fabbricherà il cielo e la terra**. Dopo l'impresa, come premio, venne conferita a Marduk la sovranità su tutti gli dèi. Marduk dal canto suo, per ringraziare gli altri dèi, decise con l'aiuto del padre Enki di creare l'uomo perché sostituisse gli dèi nei lavori più gravosi⁴.

Il cosmo nasce dunque da una lotta tra gli dèi e l'uomo ha una sorte ancora peggiore, in quanto è creato soltanto come schiavo degli dèi, a cui spetta il lavoro che gli dèi non vogliono compiere. Le

spalle la volta del cielo. **Il mito di Prometeo**. Prometeo (dal greco: “colui che prevede”) era un Titano che non aveva partecipato alla guerra perché ne aveva previsto l'esito ed era anche il Titano che osò “rubare” il fuoco agli dei per portarlo agli uomini. Prometeo, infatti, aveva compassione di degli uomini che mangiavano carni crude e vivevano al freddo, così si recò a Lemno, dove Hefèsto aveva una delle sue fucine, rubò al dio dei fabbri una favilla di fuoco e, nascondendola dentro un bastone cavo, la portò agli uomini. Zeus fece catturare Prometeo dai suoi due servi, Cratos (la forza) e Bia (la violenza) che lo portarono nel selvaggio paese degli Sciti, sul più alto monte, e lì Hefèsto lo crocifisse, fermandolo con catene e anelli alle braccia e ai piedi e con un grosso chiodo nel costato. Inoltre fu mandata un'aquila che veniva ogni mattina a divorargli il fegato, il quale poi ogni giorno ricresceva. Il supplizio durò secoli e secoli, finché Zeus venne a sapere che Prometeo gli aveva predetto il futuro e aveva “visto” che sarebbe stato detronizzato. Solo Prometeo conosceva il modo con cui evitargli questo destino! Zeus fece così liberare Prometeo e questi gli svelò che, se Zeus avesse sposato Teti, la dea del mare, dalle loro nozze sarebbe nato un figlio che lo avrebbe cacciato dal trono. Zeus, allora, decise di sposare Hera e fece sposare Teti a un mortale, a Peleo. **Il Diluvio Universale**. Gli uomini, usciti dal primitivo stato selvaggio per opera di Prometeo che aveva dato loro il fuoco e la civiltà, montarono in superbia e, ritenendosi uguali agli dei, avevano perduto ogni sentimento religioso. Divennero perciò capaci di ogni ingiustizia e prepotenza e scoppiarono molte guerre tra i popoli. Zeus decise allora di distruggere il genere umano, sommergendo il mondo sotto le acque. Fu il Diluvio Universale, cataclisma ben presente anche in successivi “racconti sacri” di altri popoli antichi: basti pensare alla storia di Noè narrata nel I libro della Bibbia (*Genesi*, 6-9). Tutti gli uomini perirono, tranne due: Pirra e Deucalione (figli di Prometeo, cresciuti nella selvaggia Scizia come uomini) perché Zeus sapeva che Deucalione era l'unico principe onesto e religioso, e Pirra l'unica donna savia e onesta. Per volere e ispirazione di Zeus, essi avevano fabbricato una barca, sulla quale si misero in salvo dal diluvio che durò 9 giorni. Essi, poi, ripopolarono la terra lanciando, dietro di loro, pietre che, per volere della dea Temi, si trasformarono in uomini» (accessibile al link <https://www.lacooltura.com/2015/11/cosmogonia-mitologia-greca/>).

3 Cfr. S. DALLEY, *Myths from Mesopotamia*, Oxford University Press, Oxford 1987, 329.

divinità si mostrano nella loro arbitrarietà e l'essere umano soggiace a forze imperscrutabili e tiranne, sopportando ciò che gli dèi infliggono loro. Così recita una preghiera babilonese al dio Marduk:

«Eroe Marduk, la cui ira è un diluvio,
il cui placarsi come di padre misericordioso.
Parlare e non venire inteso mi angustia,
invocare e non aver risposta mi offende.
Il vigore delle mie braccia in me ha esaurito,
mi ha piegato come un vecchio.
Signore eccelso, Marduk, dio misericordioso,
chi tra gli uomini può comprendere la sua natura?
Chi non ha mancato, chi non ha peccato?
Le vie di un dio chi le conosce?
Oh, possa io star attento e non peccare,
possa cercare i luoghi della vita, sempre!
L'umanità è stata posta dagli dèi su un cammino sfortunato,
per sopportare quel che gli dèi le infliggono.
Se io, tuo servo, ho peccato, se ho violato i confini divini,
quanto ho fatto in mia gioventù, perdonalo, di qualunque cosa si tratti.
E sciogli il mio peccato, rimetti la mia colpa,
rischiara la mia confusione, spazza via il mio turbamento...
Eroe Marduk, fammi vivere per cantare la tua lode»⁵.

1.3. Il mito egizio di Menfi

La mitologia egiziana ha diversi racconti sulle origini del mondo, generalmente derivate dalla più antica cosmogonia di Eliopoli. Tra questi ci soffermiamo sul racconto mitico menfita del dio Ptah che ritroviamo narrato su una stele di pietra databile al 700 a.C. e conservata a Londra nel *British Museum*. Il racconto è evidentemente molto più antico, come anche le raffigurazioni della divinità, infatti, sulla stele si legge che il testo riportato è stato trascritto da un papiro della biblioteca del tempio del dio Ptah dell'antichissima città di Menfi risalente al 3000 a.C. Il dio Ptah creò tutto ciò che esiste attraverso la **parola**:

«È la lingua che ripete ciò che ha pensato il cuore. [...] Così nacquero tutti dei. Ogni parola del dio si manifestò secondo ciò che il cuore aveva pensato e che la lingua aveva ordinato [...] Così è stato creato ogni lavoro ed ogni arte, l'attività delle mani, il camminare dei piedi, il moto di tutte le membra, secondo il Comando pensato dal cuore ed espresso dalla lingua. [...] così Ptah fu soddisfatto dopo che ebbe creato ogni cosa, ogni parola divina».

Il dio Ptah pensò alle cose che voleva creare (il cuore è infatti per gli egizi il luogo del pensiero) e ne pronunciò il nome. Attraverso il potere della sua parola tutto ciò che venne nominato dal dio prese vita. Anche nella mitologia egizia la "creazione" del mondo ha come punto di partenza un qualche materiale preesistente. Il dio è pertanto una sorta di demiurgo che plasma le cose. Inoltre il dio Ptah era sposo della dea leonessa Sekhmet e il loro figlio era il dio Nefertum, rappresentato in forma umana (come il padre) e con un fiore di loto sul capo, formando la cosiddetta triade di Menfi. Ptah era inizialmente solo un dio degli artigiani, a cui veniva attribuita l'invenzione di tutte le arti. Successivamente, all'epoca dell'Antico Regno (2575-2125 a.C.), si trasformò in un dio "creatore",

4 Cfr. A. MILLARD, *La culla della civiltà: l'antico Medio Oriente*, in *Le religioni del mondo*, Paoline, Milano 1984, 68.

5 *Ivi*, 70.

rappresentato in forma umana e dotato di uno scettro con tre simboli, quello del potere regale (il *was*), quello della stabilità (il *djet*) e quello della vita (l'*ankh*). Il nome *Ptah* significa “colui che forgia”, “il modellatore” o “lo scultore”. *Ptah* è dunque l’artigiano che ha modellato e scolpito il cosmo attraverso il potere della sua parola, come anche possiamo comprendere dalla seguente preghiera rivolta a *Ptah* e alla moglie *Sekhmet* e riportata sulla stele custodita alla Gliptoteca Carlsberg di Copenhagen:

«Quest’umile servitore adora la tua bellezza,
Ptah il grande che è a sud del suo muro,
Tatenen che risiede a Menfi,
dio augusto della prima volta,
colui che ha modellato gli uomini e fa nascere gli dei.
Primordiale che ha creato la vita umana.
Ciò che egli ha pensato nel suo cuore,
si è visto realizzato; lui che annuncia ciò che non esiste ancora,
che rinnova ciò che già esiste.
Nulla esiste senza di lui.
Le cose vengono ad esistenza quando egli è venuto ad esistenza,
ogni giorno secondo ciò che egli ha stabilito.
Tu hai determinato il paese per seguire le sue leggi, come tu l’hai creato».